

# Mini-jobs, una bomba contro le pensioni

set 26, 2014

Per 450 euro al mese si possono fare dei lavori saltuari, familiari, domestici ma anche commerciali, oppure nel settore del turismo. Si può essere impiegati stabilmente – ormai la situazione dominante, come vedremo – oppure svolgere dei “mini-minijobs”, della durata di due mesi. Si chiama il “lavoro di breve durata” che ha tutele e prestazioni ridotte. La letteratura sui minijobs tedeschi inizia a essere sempre più voluminosa. Lo schema, introdotto in Germania nel 2003 con le riforme del governo Schröder – la cosiddetta riforma Hartz – è diventato un fenomeno sociale diffuso con circa 7,5 milioni di lavoratori impiegati a bassissimo reddito di cui solo 2,5 milioni occupati per integrare altri redditi più stabili. Dovevano servire a far emergere il lavoro nero e a rappresentare un ponte verso il lavoro stabile. E invece, anche nella mitica Germania, i minijobs hanno circoscritto una fascia delimitata di forza lavoro, per due terzi composta di donne, per il resto giovane e studentesca o migrante, che per vivere deve fare i salti mortali. A compilare i moduli della minijobzentrale sono coloro che andranno a lavorare nei negozi, negli hotel o nei ristoranti. Dipendenti spesso under 25 generalmente privi di formazione professionale. Il sistema, di fatto, ha fatto emergere il lavoro nero, regolarizzando persone che prima ondeggiavano tra un lavoro saltuario e la disoccupazione. In questo modo il tasso dei senza-lavoro è sceso drasticamente trovandosi oggi sotto al 6 per cento contro, ad esempio, il 12 in Italia.

**AI 450 EURO MENSILI** corrispondono, sulla carta, 15 ore di lavoro a settimana. Concretamente, però, succedono due cose: le 15 ore vengono spesso sforate anche perché non esistono controlli ferrei. Ma, soprattutto, succede che per vivere con i minijobs occorre cumularne almeno due. In ogni caso, chi ha un contratto di questo tipo gode dei diritti minimi: malattia, maternità, ferie. I costi per i datori di lavoro sono molto convenienti: con il 30,99 per cento di imposizione aggiuntiva, 140 euro al mese, si assolvono tutti i doveri. Il 15 per cento va a coprire la pensione obbligatoria, il 13 la sanità, solo il 2 va al fisco. Con il restante 0,99 si coprono l'indennità di malattia, la maternità e il fondo per il rischio insolvenza. Al 15 versato dal datore di lavoro per la previdenza il lavoratore può aggiungere il 3,9 per cento. Proprio sulla previdenza, però, c'è l'aspetto più controverso. Come ricorda un paper dell'Adapt, associazione fondata da Marco Biagi. Un rapporto del ministero del Lavoro tedesco ricorda che chi ha un contratto di minijobs percepirà 3,11 euro di pensione per ogni anno di lavoro. Lavorando continuativamente per 40 anni si può arrivare a 124 euro al mese. Una vera bomba sociale. Eppure il mito dei minijobs si è incuneato prepotentemente nel dibattito italiano. Il modello è presente nel Jobs Act di Matteo Renzi. Una parte della legge delega, infatti, è dedicata al “lavoro accessorio”, quello che garantisce al massimo 5.000 euro l'anno – il governo vuole alzare questo tetto – e che può essere retribuito con dei voucher, buoni erogati dall'Inps e comprensivi di una paga e di alcune prestazioni assicurative. Nella brochure del governo che li promuove le attività-simbolo sono il giardiniere, l'insegnante di ripetizioni, la domestica. In Germania, tutto questo è realtà da circa un decennio. In Italia, sembra che lo sarà presto.